

## LA QUESTIONE FEMMINILE: UNA FERITA APERTA NEL CAPITALISMO

– 08/03/2017 Prospettiva Marxista –



La celebrazione della giornata internazionale della donna ha ancora senso? Ha ancora senso parlare di questione femminile?

La risposta non può essere affidata alle conserterie intellettuali della classe dominante, per loro natura in balia delle mode, delle oscillazioni, delle infatuazioni e delle disaffezioni dettate in ultima analisi dagli interessi e dagli orientamenti prevalenti delle frazioni borghesi.

Una giornata, una ricorrenza che si propone di concentrare l'attenzione su determinati problemi, su determinate contraddizioni sociali irrisolte, mantiene un significato fintanto che questi problemi e queste contraddizioni permangono. Quello che può svanire, pur permanendo tali problemi e contraddizioni, è il senso falsato, addomesticato e rituale di questi momenti. Non c'è bisogno di alcun solone che sui mass media della classe dominante ci spieghi, ad esempio, che la "festa del lavoro" tende a diventare uno stanco rituale, i cui connotati festaioli sono per di più in contrasto con l'aggravarsi delle condizioni del mondo del lavoro salariato e con le sue nuove forme di precarietà. Ma il Primo Maggio non è mai stato per i lavoratori coscienti un giorno di festa nel senso gaudente e spensierato del termine. È sempre stato innanzitutto un giorno di lotta e di mobilitazione, una giornata pienamente inscritta nella storia del movimento operaio e delle sue lotte. Si comprende allora come questa occasione di mobilitazione non solo non abbia perso nulla della sua ragione d'essere, ma anzi i più recenti sviluppi della società capitalistica si incarichino di infondere in essa sempre più significato e legittimità storica. Anche la giornata internazionale della donna nasce

intimamente integrata nella storia del movimento operaio e rivoluzionario. E basta guardarsi intorno per comprendere come il capitalismo e i suoi trionfi non abbiano minimamente cancellato o alleviato la questione femminile. La mercificazione dell'essere umano ha impresso sulla condizione femminile – e non solo nelle forme capitalistiche ancora embrionali, nelle società borghesi agli albori o ancora contaminate da residui feudali, ma anche nelle più avanzate e putride società imperialistiche – un marchio particolarmente profondo e umiliante. Stereotipi tanto superficiali quanto feroci, pesantissimi caratteri di subalternità, che erano apparsi sotto attacco negli anni ormai lontani di un femminismo militante legato ad una fase di effervescenza politica che però non si è rivelata una stagione realmente rivoluzionaria, oggi sono più diffusi e tristemente rigogliosi che mai. Lo stesso deterioramento delle condizioni del proletariato nei Paesi a più vecchia maturazione capitalistica si abbatte sulle proletarie con violenza e gravità raddoppiate. Le campagne per la promozione sociale delle donne in ruoli di responsabilità nelle aziende e negli apparati di potere della classe dominante non solo non possono apportare alcun beneficio alla lotta contro l'oppressione capitalistica che grava sulla condizione femminile, e sulle proletarie in particolare, ma conferiscono alle rivendicazioni di genere un marchio ammorbante di interclassismo, che, come sempre, non può tradursi che in un'espressione degli interessi della classe dominante. Queste campagne per la "promozione" sociale della donna nel quadro del permanere del dominio borghese non sono altro che una conferma: talvolta, in determinate situazioni, anche le donne possono diventare validi agenti del capitale. La libertà promessa da questo genere di "emancipazioni" si risolve nello squallido traguardo in base al quale anche una donna può diventare una sfruttatrice al pari di un uomo. A questo si riduce la tanto strombazzata progressività di queste promozioni. Non è a queste formule reazionarie che va ricondotta la questione

femminile. Il capitalismo ha recepito e rielaborato più antiche relazioni e modelli culturali patriarcali. L'instabilità sociale, e anche familiare, che lo sviluppo capitalistico ha portato non hanno risolto la questione femminile, anzi. Una prospettiva proletaria, saldamente impostata sulla concezione marxista, non può ignorare la questione femminile. Deve essere in grado di ricondurre ai compiti della lotta contro il capitale le manifestazioni delle contraddizioni, delle sofferenze che sono racchiuse in tale questione e che l'inasprirsi del dominio capitalistico aggrava e non potrà che aggravare sempre più.